

RASSEGNE

Osservazioni a proposito del carattere storico dell'economia agraria

Recentemente il Prof. Mario Bandini ha pubblicato per le edizioni dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (Roma, maggio 1967) un volume intitolato *Il Carattere Storico dell'Economia Agraria*. L'opera si articola in tre parti distinte, ma legate fra loro da un evidente rapporto sistematico. Nella prima parte, che comprende il secondo e terzo capitolo (Storia e storia economica - Storia e realtà economica), l'Autore svolge il tema principale, da cui deriva lo stesso titolo del libro, proponendo un brillante approfondimento, a livello speculativo, del rapporto fra giudizio storico e giudizio economico, già richiamato da insigni studiosi di economia.

Nella seconda parte, cui vanno ascritti il capitolo quarto e quinto (Storia e politica agraria - Colloquio con i giovani) lo stesso tema viene svolto sotto il profilo normativo e condotto dalle premesse metodologiche alle conclusioni operative, sicché l'argomento principale del libro può considerarsi formalmente compiuto.

La terza parte è costituita da tre appendici, le quali intanto trovano collocazione nel libro, in quanto hanno nelle prime due parti di esso i fondamenti metodologici, cui l'Autore deve rifarsi, per dimostrare la coerenza di alcuni suoi giudizi e scelte, come accade nelle polemiche con i Professori Dal Pane e Colamonico.

Anche quest'ultima parte è interessante, perché i meriti scientifici e didattici di coloro che vi sono impegnati, assicurano, nella polemica, l'apporto di elementi chiarificatori sugli stessi metodi di ricerca, quando, attraverso il processo dialettico, si tenda al confronto dei sistemi ed alle reciproche verifiche che possono risulterne.

L'esposizione sintetica del libro non è facile. Infatti, esso consta, nelle prime due parti, di ottantotto pagine scritte con rigore formale, tanto da far temere la perdita anche di una sola parola. Sicché, per chi si accinga a riassumere, non è vana la preoccupazione di trascurare qualcosa che altri può ritenere importante. Ma, dovendosi pur riassumere il contenuto del libro, chi ha coscienza dei propri limiti, chiede subito scusa a chi troverà qualche difetto nel suo compendio.

Si deve anche dire, prima dell'inizio, che il rigore formale non appesantisce la lettura, né l'acquisizione dei concetti fondamentali, perché l'eleganza espositiva, l'uso sapiente degli esempi e delle note esplicative, la stessa vivacità pungente, che traspare nelle impostazioni critiche, polarizzano l'attenzione del lettore.

L'Autore richiama, all'inizio dell'opera, il concetto crociano della

storia, insistendo particolarmente sulla sua distinzione da quello di cronaca. La prima porta al giudizio storico, per cui giudicare un atto vale darne la storia, in quanto in tale giudizio intervengono le quattro forme di attività dello spirito (estetica, speculativa, economica, etica); la seconda, non comportando il giudizio, è pura descrizione. Quindi, la prima è necessario regolo dell'umano agire, mentre la seconda non lo è affatto.

Poiché nella storia, così intesa, lo spirito interviene nella sua unità, l'Autore si domanda se sia possibile una storia economica distinta. Egli, rifacendosi ad un articolo dello stesso Croce, risponde che, essendo l'economica la forma dello spirito per cui l'attività pratica si volge a fini immediati, determinati *hinc et nunc*, si può ammettere una storia delle *tecniche*, ossia delle azioni umane volte al raggiungimento di fini particolari.

Questo concetto non comprende solo i fenomeni solitamente studiati dagli economisti, ma va oltre, estendendosi, per esempio, a tutte le conoscenze scientifiche, i cui pseudoconcetti vengono dal Croce collocati nella categoria dell'utile. Più che su ciò l'Autore si sofferma a sottolineare la volontà di operare per il raggiungimento di un fine immediato, che caratterizza la tecnica crocianamente intesa, come conoscenza precedente l'azione. La storia economica, quindi, abbraccia tutte le tecniche, da quelle del banchiere a quelle del politico, da quelle dell'ingegnere a quelle dell'agronomo, da quelle degli operai a quelle dei contadini.

L'adesione all'idealismo crociano porta alla negazione non solo di ogni mero cronachismo, ma anche di ogni determinismo. Il giudizio storico, infatti, si pone come completa attività dello spirito, alla cui valutazione il passato si propone con la stessa attualità del presente e del futuro. Ne consegue che, nel *giudizio* storico, sono ugualmente impossibili la periodizzazione e l'individuazione di linee evolutive fondamentali, cui la società sia legata da un nesso causale prescindente da scelte volontarie.

Ora, essendo la vita e la realtà storia, niente altro che storia, è facile affermare la conformità della teoria dell'equilibrio generale (Walras - Pareto) con l'idealismo crociano. Per i teorici dell'equilibrio, infatti, il giudizio economico non può formarsi che caso per caso, istante per istante, avendone presenti, nella loro simultaneità e coerenza sistematica, tutte le componenti, ricondotte, per il passato come per il futuro, ai loro valori attuali.

L'Autore non si limita a constatare la suddetta conformità e, quindi, la insostituibilità dello schema dell'equilibrio economico generale sul piano teoretico. Egli offre al lettore anche una disamina delle posizioni di pensiero assunte dalla scuola storica dell'economia e dedica ampio spazio alla esposizione critica di un modellino di programmazione lineare applicato all'agricoltura. Dei modelli decisionali in genere, mette in evidenza la relatività dei contenuti, validi solo entro determinate ipotesi di lavoro e vincolati ancora dall'arbitrarietà con cui si

possono risolvere, con varie scelte alternative, i problemi relativi ai costi generali, specialmente in agricoltura.

Gli aspetti salienti del pensiero esposto dal Prof. Bandini si possono riassumere in alcuni punti fondamentali. Il primo sta nella negazione di ogni conoscenza puramente induttiva o puramente deduttiva della realtà economica. Infatti, tanto i risultati dell'indagine storica, quanto quelli dell'indagine statistica, sarebbero vuoti di contenuto scientifico, se la classificazione dei fatti osservati non procedesse da un sistema di ipotesi logicamente coerenti, cioè da una teorizzazione. Viceversa, la teorizzazione completamente avulsa dai fatti non ha probabilità di riuscire adeguata. Pertanto, viene riaffermata la inscindibilità dei due procedimenti, che si perfezionano vicendevolmente con iterate approssimazioni al reale.

L'altro punto, già messo in evidenza da molti economisti e richiamato dal Bandini, consiste nel riconoscere che la forma generale ed astratta con cui si esprime l'equilibrio economico, ha pieno valore teorico, ma non può sovvenire direttamente alle scelte degli operatori, siano essi privati o pubblici.

Data la critica, già richiamata, degli schemi dinamici e dell'econometria in genere, di cui apprezza, tuttavia, il modello di Leontief (perché riconducibile allo schema dell'equilibrio), l'Autore conclude la parte teoretica della sua opera, confermando la necessaria storicità del giudizio economico. Quest'ultimo può essere aiutato, nel suo formarsi, da schemi teorici di tipo walrassiano e da altri ancora, più prossimi alla realtà, ma dipende anche dalla valutazione di altri fenomeni, i quali, pur sfuggendo al principio marginale e della parità finanziaria, condizionano l'istante storico in cui il giudizio stesso viene formulato. Tali sono i motivi morali, religiosi, politici, culturali, tecnici, ecc.

A questo punto, sembra che il Bandini superi la posizione assunta da un rigoroso maestro della scuola matematica quale fu Luigi Amoroso. Quest'ultimo, infatti, pur criticando la scuola storica (*Economia di Mercato*, Bologna, Zuffi, 1949, pagg. 332) ammetteva con essa che i fenomeni considerati dai classici alla stregua di perturbazioni contingenti, fuori dalla razionalità che governa il mondo economico, fanno invece parte del sistema e possono essere compresi in una formulazione astratta ed universale. Il Bandini nega che ciò possa condurre ad una migliore intelligenza della fenomenologia economica e ritiene che su questa via si perverrebbe solo all'appesantimento inutile di un sistema teoretico ormai pienamente compiuto. Insomma, il giudizio economico, essendo di natura storica, deve impegnare l'uomo con tutte le sue conoscenze e nella pienezza delle sue responsabilità.

La parte normativa del libro inizia con la constatazione del comune consentimento sul carattere anche storico della politica economica in generale e di quella agraria in particolare, di cui vengono trattati alcuni temi, con carattere esemplificativo, o meglio, come applicazione dei principi sostenuti in linea teoretica nella prima parte. Vengono richiamati i problemi delle strutture produttive in agricoltura, della mez-

zadria, della diffusione dell'impresa coltivatrice, dei limiti fra attività pubblica e privata. Evidentemente, la scelta degli argomenti, la cui importanza è obiettiva, ha subito, almeno in parte, l'influenza della polemica col Prof. Dal Pane, cui l'Autore si dedica più specificamente nella prima appendice del volume.

Si tratta di una ventina di pagine la cui lettura chiarisce la reale complessità e relatività dei vincoli opposti allo sviluppo del settore agricolo in Italia ed altrove. Nello stesso tempo si acquisiscono anche utili informazioni sulle prospettive in cui si sono presentati i problemi e sulla genesi delle relative politiche di intervento. Il possibilismo, affiancato all'esigenza delle valutazioni attente, caso per caso, non è frutto di timidezza, ma di vaste conoscenze e profonde convinzioni scientifiche. Perciò, i giovani ammireranno la ricchezza degli sviluppi e la sistematicità del metodo di indagine proposto alla loro attenzione, anche se saranno sconcertati dalla necessità di rinunciare alle comodità delle specializzazioni.

C'è da chiedersi se lo stesso discorso ai giovani non poteva essere fatto in forma più immediata. Essi, infatti, specialmente quelli che si dedicano alle discipline economico-statistiche, provengono per lo più da ordini di studi che non preparano all'approfondimento filosofico. Ebbene, proprio per questo il discorso del Prof. Bandini non poteva essere diverso. I giovani hanno bisogno di essere chiamati più spesso a meditare sul contenuto e i limiti dei metodi di indagine, usandoli più responsabilmente. D'altra parte, bisogna aggiungere che essi sono troppo assuefatti alle impostazioni di tipo formale, per essere disposti ad accettare un discorso più intuitivo che sistematico.

E' troppo ovvia, perché si pensi di insistervi, la stretta dipendenza del principio della natura storica del giudizio economico dall'accettazione dell'idealismo crociano. Non solo. In alcuni passi sembra che il prof. Bandini sostenga addirittura la completa negazione dell'esistenza di una storia *in re* diversa dalla storia *in mente*, conformemente al pensiero di Giovanni Gentile.

Nella terza parte, costituita da due appendici polemiche e da recensioni critiche ad opere dello Isard (*Localizzazione e spazio economico*, Cisalpino, Milano, 1962) e del Lutgens (*Gli spazi della produzione dell'economia mondiale*, Cisalpino, Milano, 1964), i motivi di interesse non derivano tanto dalla diversità delle conclusioni normative, perfettamente comprensibile fra cultori di scienze sociali, quanto dal confronto delle diverse ipotesi e dei sistemi. Si deve avvertire che, per farsi bene un'opinione, è opportuna la conoscenza diretta di almeno un'altra delle opere del Prof. Bandini (*Cento anni di storia agraria italiana*, Cinque Lune, Roma, 1963), di una recensione critica che ne fu fatta dal Prof. Dal Pane sulle pagine di questa stessa Rivista nel giugno 1964, di un breve articolo del Prof. Colamonicò, pubblicato nel Bollettino della Società Geografica Italiana nel luglio-settembre 1966. Ma questo è solo lo strettamente necessario. Ben più ampie devono essere le

conoscenze del lettore, data l'ampiezza della produzione e la forte personalità scientifica dei protagonisti.

Nel confronto dialettico col Prof. Dal Pane è interessante il richiamo che ambedue gli Autori fanno ad uno degli aspetti più difficili della filosofia crociana: quello che si riferisce alla genesi dell'errore di giudizio. Quest'ultimo, infatti, non può aver luogo nell'intuizione, nel puro rappresentare, perché, essendo un momento prelogico dello spirito, non risponde né a verità, né a falsità. L'errore non può neppure essere nel concetto, il quale, rivolgendosi all'universale, è vero per definizione. Se, dunque, l'errore non è nel momento dell'intuizione, né in quello della teorizzazione, deve corrispondere ad un abbandono della conoscenza universale, del puro pensiero, per farsi guidare da un criterio pratico. Pertanto, l'errore appartiene, appunto, all'attività pratica dello spirito.

Benché la sottigliezza dell'argomento richieda molta prudenza, si può ritenere che nelle scienze sociali sia quasi impossibile il distacco del sistema delle ipotesi da ogni rapporto teleologico, specialmente quando ci si riferisca a quelle di seconda approssimazione, che più si avvicinano alle conclusioni normative. Perciò, per poco che queste ultime si allontanino dall'ideale modello sociale di cui si è portatori, le si considera erronee e si richiede una diversa formulazione delle ipotesi.

E' importante il fatto che il Prof. Bandini ed il Prof. Dal Pane abbiano in comune non solo l'adesione al sistema dell'equilibrio economico generale, ma anche l'esigenza di valutazioni caso per caso, conformate alla diversità delle condizioni storiche e geografiche, quando si passi a scelte di carattere normativo.

Il confronto, quanto al resto, è fra chi, come il Prof. Dal Pane, ha piena fiducia negli automatismi dell'economia di mercato e chiede che lo Stato democratico, in quanto tale, ad essa si conformi in ogni sua scelta economica; e chi, come il Prof. Bandini, per gli stessi principi di democrazia e razionalità economica, nega che l'equilibrio economico generale ed i suoi automatismi possano costituire il giudizio storico completo (in senso crociano) cui deve conformarsi l'azione dello Stato.

Relativamente al problema della Storia, i due studiosi differiscono fra loro perché il Prof. Dal Pane si preoccupa, giustamente, di rimarcare l'importanza dell'analisi critica di ogni notizia e documento, ossia del metodo storico, la cui applicazione rigorosa è necessaria per evitare che il giudizio, più che alle *res gestae* (positivamente considerate), si conformi alla *historia rerum gestarum*, perdendo indipendenza e, forse, verità. Per contro, il Prof. Bandini si preoccupa di esaltare il ruolo della interpretazione senza la quale i dati, pur accuratamente raccolti e criticati, non condurrebbero all'acquisizione di nuovi concetti.

La posizione del prof. Bandini nei confronti della Geografia economica è del tutto analoga (si veda la seconda appendice). Egli ritiene, infatti, che si possa definirla: quel fondamentale settore della scienza economica che, descritti e classificati i fatti relativi alla distribuzione

spaziale dei fenomeni economici, ricerca le ragioni logiche di tale distribuzione valendosi di particolari successive approssimazioni degli schemi economici.

Non c'è dubbio sul fatto che questo sia, ogni giorno di più, l'aspetto prevalente della Geografia economica, perché il più *tecnico* in senso crociano. Esso porta il geografo a rispondere più completamente alle richieste di molteplici settori dell'attività economica, non solo pubblica ma anche privata. Tuttavia, come già si è visto per la Storia, non si può respingere la preoccupazione del Prof. Colamonico, se si riferisce alla necessità di una preparazione adeguata per chi si incarica di acquisire i dati geografici, qualificandoli in tutti i loro aspetti, che non sono solamente quelli posizionali e morfologici, né solamente quelli economici. Altrimenti, nelle équipes degli economisti, il geografo proporrrebbe una approssimazione allo spazio economicamente, ma non geograficamente qualificato, che gli economisti potrebbero farsi da soli.

Inoltre, non si possono dimenticare i fini formativi e culturali, riconosciuti alla Storia ed alla Geografia. Ad essi i geografi economisti non potrebbero contribuire validamente, ove non possedessero il denominatore comune del linguaggio geografico e specialmente quello che si riferisce ai concetti di sintesi, strettamente legati alla interpretazione dei rapporti fra tutte le componenti, fisiche ed antropiche, degli insiemi studiati. Il Prof. Bandini riconosce queste esigenze e lo chiarisce nella premessa alla terza appendice del suo volume.

Mario Lo Monaco
Università di Cagliari